

CAPITOLO 1. L'ABILITA' DI LETTURA

1.5 L'abilità di lettura: significato e definizione

Il verbo "leggere" è da ricondursi al latino *legere* (raccogliere).

Leggere significa quindi raccogliere, ma il termine va oltre il mero processo di conversione grafema-fonema. La radice leg- è all'origine del termine *lògos*, il quale comprende diversi significati: parola, discorso, causa e ragione. Pertanto, la lettura può essere considerata come un'attività che impegna interamente la persona, la quale "raccoglie" e "coglie" il significato profondo del testo (Lagreca, 2018)¹.

Con il termine lettura facciamo riferimento a due componenti:

1. La lettura strumentale, caratterizzata dalla decodifica del testo scritto, ovvero la capacità di convertire i grafemi in fonemi.
2. La lettura come comprensione, in cui il lettore ricostruisce una rappresentazione mentale dello scritto².

Leggere rappresenta un'acquisizione fondamentale nella vita scolastica di ogni individuo; l'apprendimento scolastico di un qualsiasi dominio dello scibile umano passa, infatti, attraverso la capacità di leggere. Il nostro bagaglio di conoscenze è costituito nella stragrande maggioranza da informazioni apprese grazie alla lettura. Se dovessimo stilare una graduatoria delle abilità più rilevanti dell'esistenza di un essere umano, la lettura e la comprensione del testo sarebbero sicuramente fra i primi posti.³

¹ Immacolata Lagreca(2018); La lettura: processi coinvolti e difficoltà specifiche; Edscuola; <https://www.edscuola.eu/wordpress/?p=105407>

² Rossana De Beni, Lerida Cisotto, Barbara Carretti; Psicologia della lettura e della scrittura;Edizioni Erikson; 2001; I; p.13

³ Ibidem

1.2 Decodifica e comprensione

La relazione tra abilità di decodifica e comprensione del testo appare complessa. Da un lato si riscontra un alto grado di correlazione tra le due abilità (Juel, Griffith e Gough, 1986; Yuill e Oakhill, 1991; Clifton e Duffy, 2001; Oukhill et al., 2003, Lyon, Fletcher e Barnes, 2003): già nelle primissime fasi dell'apprendimento della letto-scrittura, i bambini che leggono velocemente sono anche coloro che comprendono meglio un testo. Ciononostante, esistono condizioni patologiche in età evolutiva che dimostrano come tali abilità siano almeno in parte indipendenti (Pazzaglia, Cornoldi e Tressoldi, 1993; Papetti, Cornoldi, Pettavino, Mazzoni e Borkowsky, 1992; Tressoldi, Stella e Faggella, 2001).

Ad esempio, la lettura dei bambini italiani con dislessia evolutiva è solitamente caratterizzata da una lettura faticosa, lenta, povera di errori ma che in generale non ostacola la comprensione del senso globale del testo scritto (Zoccolotti, De Luca, Di Pace, Judica, Orlandi e Spinelli, 1999; Stella, 1999; Tressoldi et al., 2001; Zoccolotti, Angelelli, Colombini, De Luca, Di Pace, Judica, Orlandi & Spinelli, 1997). Bambini con iperlessia (spesso associata ai disturbi dello spettro autistico; Grigorenko, Klin e Volkmar, 2003) presentano invece un profilo delle abilità di lettura esattamente opposto: una buona capacità di decodifica (lettura fluente, senza errori nel processo di conversione grafema-fonema) a discapito del processo di comprensione (Perfetti, 1985; Stothard e Hulme, 1996; Aaron, Frantz e Manges, 1990). Secondo Gough et al. (1996) “la doppia dissociazione di questi due processi dovrebbe rendere, almeno in teoria, queste abilità cognitive indipendenti”.

Tuttavia, alcuni autori osservano come altre variabili possono entrare in gioco a complicare il rapporto tra decodifica e comprensione del testo.

Un importante grado di automatizzazione del processo di decodifica permette di reclutare maggiori risorse cognitive per la comprensione (Just e Carpenter, 1987; De Beni e Pazzaglia, 1995). Di conseguenza, lettori con deficit di decodifica compiono uno sforzo tale da non poter accedere alla comprensione del testo letto (Perfetti, 1985)⁴.

⁴ Padovani, R. (2006). La comprensione del testo scritto in età scolare. Una rassegna sullo sviluppo normale e atipico. *Psicologia clinica dello sviluppo*, 10(3), 369-398

1.3 I modelli di riconoscimento delle parole scritte

Il riconoscimento delle parole rappresenta il fondamento della lettura (Caldarola, Perini e Cornoldi, 2012).⁵

Per comprendere il processo di riconoscimento di una parola scritta, è necessario analizzare i meccanismi che iniziano con la percezione visiva dei tratti grafici, proseguono con il confronto di tali tratti con le rappresentazioni nel lessico mentale e culminano nella comprensione della funzione sintattica e semantica della parola stessa.

Nei sistemi ortografici alfabetici, le parole scritte hanno una struttura interna ben precisa, contenenti vari livelli di informazione: il livello dei tratti, delle lettere e delle parole vere e proprie.

I tratti (*features*) compongono le lettere dell'alfabeto, non sono altro che la combinazione di linee verticali, orizzontali, oblique, di curve aperte e chiuse, di intersezione ecc. Le lettere sono identificate come le configurazioni di tratti ortografici primari: ad esempio la A è costituita da due segmenti obliqui e uno orizzontale, la H è rappresentata sulla base dei tratti delle linee verticali, orizzontali e dell'intersezione e discontinuità verticale⁶.

Un modello classico studiato in questo ambito è il Pandemonium [Selfridge, 1959], costituito da livelli definiti metaforicamente "demoni".

Il "demone dell'immagine" mantiene brevemente una rappresentazione iconica dello stimolo.

I "demoni dei tratti" ricercano nell'immagine i tratti per cui sono specializzati. Se i demoni rilevano un tratto, mediante un aumento di attivazione, "gridano", segnalano l'esito positivo della ricerca. Al terzo livello, i "demoni cognitivi"-presenti per ciascuna lettera dell'alfabeto e per altri pattern visivi-rilevano, emettendo ulteriori urli, gli eventuali pattern immagazzinati in memoria che si conformano a uno o più tratti rilevati dai demoni dei tratti. Infine, il "demone decisionale" seleziona le lettere con il massimo livello di attivazione.

⁵ Nadia Caldarola, Nicoletta Perini e Cesare Cornoldi; *DLC: una prova di decisione lessicale per la valutazione collettiva delle abilità di lettura*; Riviste digitali Erikson, Volume 9, Numero 1, Gennaio 2012

⁶ Cristina Cacciari(2011). *Psicologia del linguaggio*, Seconda Edizione; Il Mulino, VII, pp 188-191

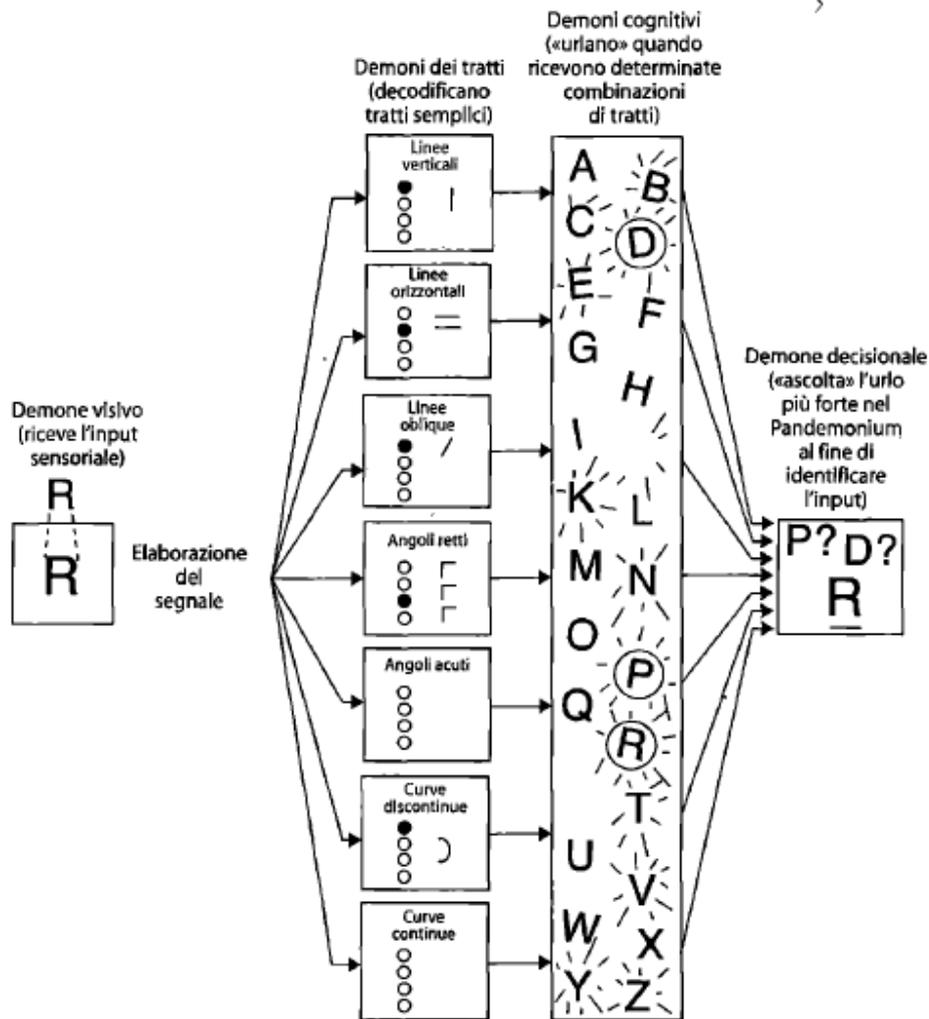


fig. 6.7, Il modello «Pandemonium» di Selfridge e Neisser.

Fonte: BALOTA [1994].

Il modello ad attivazione interattiva-Interactive Activation Model, IAM [McClelland e Rumelhart, 1981; Rumelhart e McClelland 1982] postula una architettura a più livelli corrispondenti a modalità specifiche di elaborazione: le unità del primo livello si occupano di rilevare i tratti visivi delle lettere; quelle del secondo livello elaborano le singole lettere in pattern indipendenti dalle caratteristiche grafiche (minuscolo, maiuscolo, corsivo); i nodi del terzo livello, infine, rappresentano le parole come sagome globali.

Il modello è definito sia parallelo e sia interattivo. Nel primo caso si fa riferimento alla capacità di elaborazione di più lettere per volta indipendentemente da un ordine di tipo spaziale e coinvolge simultaneamente più livelli di elaborazione. E'

interattivo poiché l'elaborazione della parola da leggere avviene sia mediante processi bottom-up che top-down.⁷

Altro elemento caratteristico di questo modello è la presenza di processi di attivazione e inibizione. “I processi di attivazione connettono i tratti alle lettere compatibili e le lettere alle parole compatibili; i processi di inibizione connettono tratti e lettere non compatibili, lettere e parole non compatibili, lettere tra loro alternative e parole tra loro alternative. Nella formulazione di questi due tipi di processi, il modello IAM si concilia con la tesi che il riconoscimento di una parola sia funzione non solo dell'attivazione e della selezione di una rappresentazione nel lessico mentale, ma anche dell'inibizione di rappresentazioni concorrenti che competono con la parola target per l'identificazione” (Caldarola, Perini, Cornoldi, 2012)⁸.

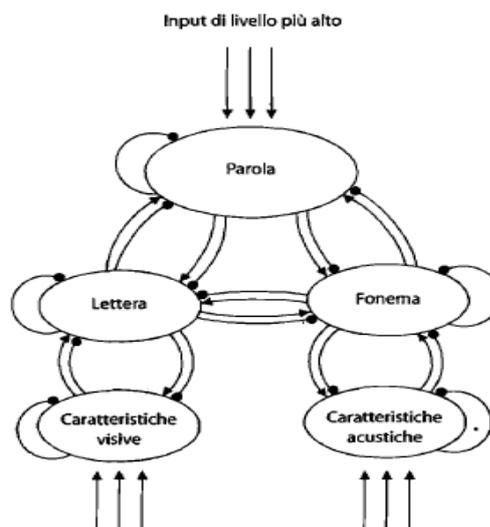


fig. 6.9. Livelli di elaborazione implicati nel riconoscimento di parole secondo McClelland e Rumelhart.
Fonte: BALDI e TRAFICANTE (2000).

Il modello PDP-Parallel Distribute Processing Model-modello di elaborazione parallela distribuita [Seidenberg e McClelland, 1989] riprende la struttura del modello IAM. E' di stampo connessionista di tipo distribuito. Presenta infatti un'unica rete contenenti tutte le informazioni su una parola.

⁷ Cristina Cacciari(2011). Psicologia del linguaggio, Seconda Edizione; Il Mulino, VII, pp 194-196

⁸ Nadia Caldarola, Nicoletta Perini e Cesare Cornoldi; *DLC: una prova di decisione lessicale per la valutazione collettiva delle abilità di lettura*; Riviste digitali Erikson, Volume 9, Numero 1, Gennaio 2012;

Le caratteristiche ortografiche, fonologiche e semantiche sono codificate in maniera distribuita in tre livelli distinti e interagiscono attivamente ⁹.

Vi sono le cosiddette “unità nascoste” che mettono in relazione il livello ortografico e il livello fonologico¹⁰.

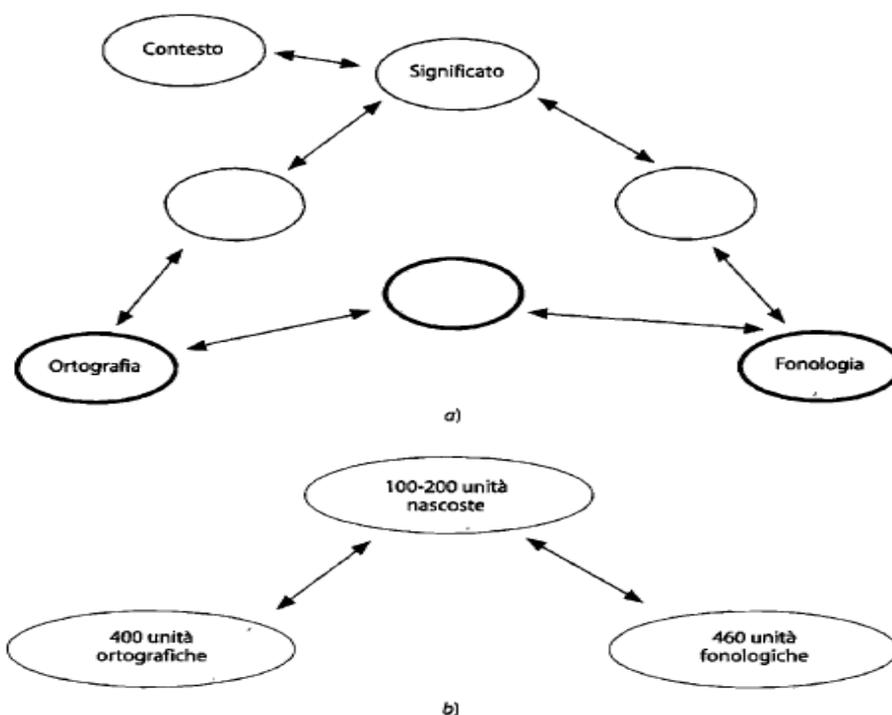


fig. 6.10. Modello di Seidenberg e McClelland (a) e parte implementata con l'indicazione del numero di unità utilizzate (b).

Fonte: BALDI e TRAFICANTE [2000].

Nel modello ad attivazione e verifica (Activation and Verification Model) [Paap et al, 1996] il riconoscimento di lettere e parole segue tre processi separati: la codifica, la verifica e la decisione. La codifica può attivare rappresentazioni dal magazzino dell'alfabeto (per le lettere) e dal magazzino lessicale (per parole intere). Nel processo di verifica, le rappresentazioni contenute in memoria sono confrontate con l'input visivo.

L'ultima fase è rappresentata dal processo di decisione. Tale processo è deputato al riconoscimento effettivo di una rappresentazione lessicale, selezionata tra l'insieme di quelle possibili. Il criterio di decisione si basa sul confronto tra l'input e la parola attivata. Se la decisione è negativa, la parola è scartata e si va avanti con il termine successivo.

⁹ Cristina Cacciari(2011). Psicologia del linguaggio, Seconda Edizione; Il Mulino, VII, p.197-200

¹⁰Ivi, p.200

1.4 Il modello a due vie e il modello evolutivo di Uta Frith

Il modello di Seidenberg e McClelland ha rappresentato un caposaldo sia nell'ambito della scia del connessionismo sia per l'indagine inerente al riconoscimento delle parole, soprattutto perché si contrappone ai modelli a due vie¹¹. Tra questi modelli, occorre enfatizzare il modello della lettura "a doppia via" [Colheart M., 1978;1981; Forster K.I. 1976], elaborato grazie agli studi neuropsicologici sui pazienti con disturbi post-traumatici¹².

Il modello a doppia via prevede che lo stimolo sia inizialmente filtrato e decodificato dai sistemi di analisi visiva, separando le informazioni linguistiche da quelle non linguistiche.¹³

Se la parola da leggere è una parola esistente e rientrante nel patrimonio di conoscenze del lettore, l'informazione procede per la cosiddetta "via lessicale".

La via lessicale implica che il riconoscimento della parola avvenga attraverso il confronto delle caratteristiche visive della parola con la rappresentazione lessicale corrispondente già immagazzinata.

La via lessicale è ulteriormente ripartita in due modalità: una semantica e una non semantica.

La via lessicale semantica (via 1) permette non solo il riconoscimento della forma fonologica della parola, ma anche del significato ad essa associato attraverso tre step:

1. Riconoscimento di alcuni grafemi della parola (lessico visivo di entrata);
2. Recupero del significato della parola (sistema cognitivo-semantico);
3. Recupero del suono corrispondente alla parola (lessico fonologico in uscita)¹⁴.

¹¹ Cristina Cacciari(2011). Psicologia del linguaggio, Seconda Edizione; Il Mulino, VII, p.200

¹² Rossana De Beni, Lerida Cisotto, Barbara Carretti (2001). Psicologia della lettura e della scrittura. Edizioni Erikson; I; p.14-15

¹³ Andrea Marini (2004). Elementi di psicolinguistica generale, Springer, X, Pag 152

¹⁴ Rossana De Beni, Lerida Cisotto, Barbara Carretti (2001). Psicologia della lettura e della scrittura. Edizioni Erikson; I; p.14-15

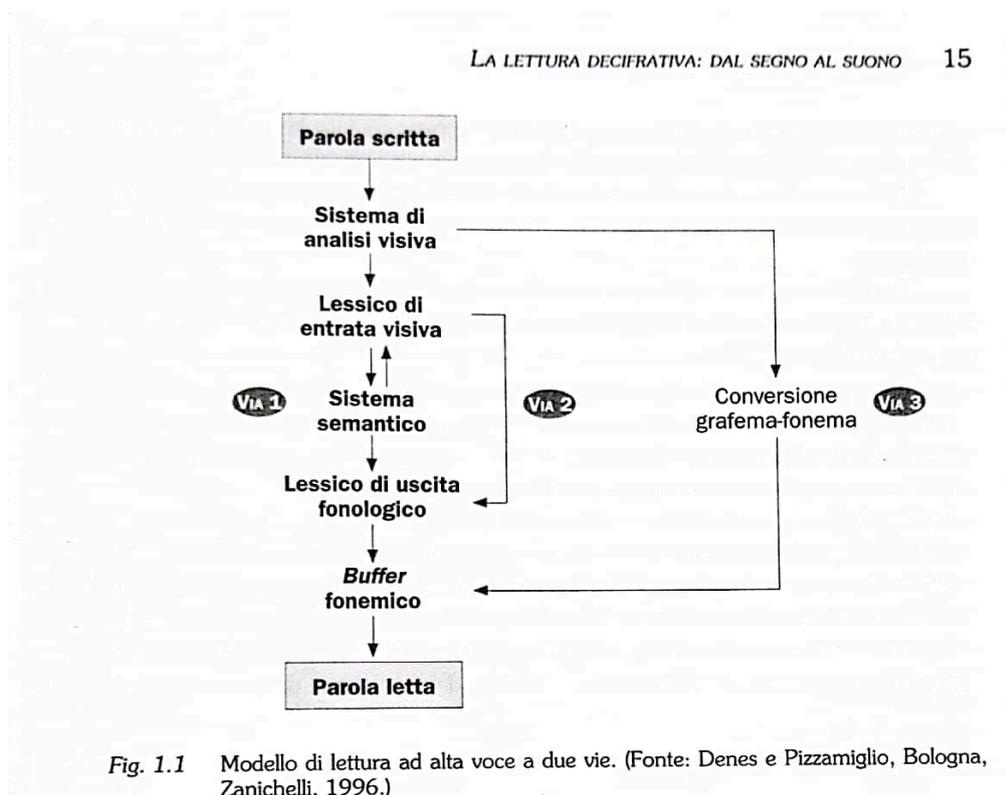
L'utilizzo invece della via lessicale non semantica (via 2) consente di accedere alla forma fonologica bypassando il sistema semantico. In altri termini, si passa direttamente dal lessico di entrata visiva al lessico di uscita fonologico.

L'esistenza di queste due vie è comprovata dallo studio di pazienti con deficit di lettura di parole familiari a seguito di lesioni, ma che non hanno perso la capacità del recupero del significato. Nel caso contrario, riferiscono di conoscere il significato della parola incontrata fallendo tuttavia nella corrispettiva decodifica.¹⁵

Se invece la parola letta è una parola nuova, una non-parola o facente parte di una lingua straniera ci si rifà alla cosiddetta "via fonologica".

La via fonologica prevede che la parola sia scomposta nei singoli grafemi e convertita nei corrispettivi fonemi per essere letta.¹⁶

Ciascuna unità sarebbe associata secondo le regole della lingua del parlante, conferendo a questi la possibilità di pronunciare la parola.¹⁷



¹⁵ Rossana De Beni, Lerida Cisotto, Barbara Carretti (2001). Psicologia della lettura e della scrittura. Edizioni Erikson; I; p.14-15

¹⁶ Ibidem

¹⁷ Rossana De Beni, Lerida Cisotto, Barbara Carretti (2001). Psicologia della lettura e della scrittura. Edizioni Erikson; I; p.15-16